



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 18 giugno 2011

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

NAPOLI, D'ANGELO: ECCO COME RECUPERARE 80 MILIONI

Napoli - L'assessore alle Politiche sociali: lunedì intesa con la Regione



[Edizione completa](#) 

[Stampa l'articolo](#) 

Napoli - Le politiche sociali, settore in sofferenza da anni, sono uno dei capitoli che non subirà tagli dal bilancio del Comune di Napoli. Lo annuncia Sergio D'Angelo, assessore alle Politiche sociali, che rivela al VELINO la strategia da mettere in campo nelle prossime settimane con l'obiettivo finale ambizioso "di recuperare 80 milioni di euro".

D'Angelo, sono state sollevate molte polemiche su un suo presunto conflitto d'interessi in quanto presidente di Gesco: come replica?

"Ho ricoperto ruoli di responsabilità, ma le cooperative non sono aziende familiari. Con le mie dimissioni cessa qualsiasi interesse, non è come Berlusconi che ha interessi patrimoniali nelle aziende di cui è proprietario. E se mai ci fosse stato, il conflitto d'interesse sarebbe stato al contrario: tutto il terzo settore vanta crediti 80 milioni di euro in totale, Gesco al massimo 7-8. In giro per l'Italia, in altre Amministrazioni, poi ci si rivolge a personalità che provengono dal settore politiche sociali: a Milano con la Caritas, a Torino con il presidente di una grande cooperativa".

Come intende recuperare crediti?

"In alcuni mesi cercherò di riorganizzare la programmazione, di rendere più efficiente la macchina e di elaborare di sicuro un piano di rientro dei crediti".

Ma come?

"Evitando sovrapposizioni di interventi, facendo risparmiare soldi da investirli altrove. Le fasce più bisognose di aiuto sono i minori, i disabili e gli anziani. Poi servono più asili nido. Stiamo discutendo con Realfonzo sul bilancio, posso anticipare che di sicuro non ci saranno tagli alle politiche sociali. Inoltre, lunedì avvierò un protocollo di collaborazione istituzionale con l'assessore regionale omologo Ermanno Russo".

Dove li troverete i soldi?

"Tagliando molti dirigenti a contratto, accorpando le partecipate, ma soprattutto con la riscossione delle multe arriverebbero circa 300 milioni di euro".

(rep/cp) 17 Giugno 2011 17:47

L'INTERVISTA AL «VELINO»: «L'OBIETTIVO È RECUPERARE 80 MILIONI»

D'Angelo: i soldi per le politiche sociali? Dai tagli e dalla riscossione delle multe

L'assessore comunale: «Ma le coop non sono aziende sociali. Con le mie dimissioni cessa qualsiasi interesse»



D'Angelo in primo piano, alle sue spalle il sindaco de Magistris

NAPOLI - Le politiche sociali, settore in sofferenza da anni, sono uno dei settori che non subirà tagli dal bilancio del Comune di Napoli. Lo annuncia Sergio D'Angelo, assessore alle Politiche sociali, che svela al *Velino* la strategia da mettere in campo nelle prossime settimane con l'obiettivo finale ambizioso «di recuperare 80 milioni di euro».

D'Angelo, sono state sollevate molte polemiche su un suo presunto conflitto d'interessi in quanto presidente di Gesco: come replica?

«Ho ricoperto ruoli di responsabilità, ma le cooperative non sono aziende familiari. Con le mie dimissioni cessa qualsiasi interesse,

non è come Berlusconi che ha interessi patrimoniali nelle aziende di cui è proprietario. E se mai ci fosse stato, il conflitto d'interesse sarebbe stato al contrario: tutto il terzo settore vanta crediti 80 milioni di euro in totale, Gesco al massimo 7-8. In giro per l'Italia, in altre Amministrazioni, poi ci si rivolge a personalità che provengono dal settore politiche sociali: a Milano con la Caritas, a Torino con il presidente di una grande cooperativa».

Come intende recuperare crediti?

«In alcuni mesi cercherò di riorganizzare la programmazione, di rendere più efficiente la macchina e di elaborare di sicuro un piano di rientro dei crediti».

Ma come?

«Evitando sovrapposizioni di interventi, facendo risparmiare soldi da investirli altrove. Le fasce più bisognose di aiuto sono i minori, i disabili e gli anziani. Poi servono più asili nido. Stiamo discutendo con Realfonzo sul bilancio, posso anticipare che di sicuro non ci saranno tagli alle politiche sociali. Inoltre, lunedì avvierò un protocollo di collaborazione istituzionale con l'assessore regionale omologo Ermanno Russo».

Dove li troverete i soldi?

Tagliando molti dirigenti a contratto, accorpando le partecipate, ma soprattutto con la riscossione delle multe arriverebbero circa 300 milioni di euro.

Fonte Il Velino

17 giugno 2011 (ultima modifica: 18 giugno 2011)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente L'emergenza

De Magistris: pulisco Napoli in 5 giorni

Si punta su Acerra e Nola. Accordo con la Regione, sbloccati 8,2 milioni

2.000

Cumuli

Sono circa duemila le tonnellate di rifiuti lasciate lungo le strade di Napoli. Una crisi che sembra perpetua



NAPOLI — Il piano per uscire dall'emergenza rifiuti è pronto. La delibera di giunta, che fino a ieri era un «atto senza impegno di spesa», potrà contare a giorni su «gli otto milioni e 250 mila euro necessari per far decollare il porta a porta che saranno sbloccati nelle prossime ore».

L'annuncio, solenne, è del sindaco de Magistris e del suo vice, Tommaso Sodano, che ha anche la delega ai rifiuti. «Dell'utilizzo di questi fondi si parlava da tanto tempo — ha spiegato Sodano — ma oggi si arriva a un'intesa positiva per noi, perché saranno gestiti grazie ad un accordo di programma direttamente dall'Asia».

Una notizia — buona — che, unita all'individuazione di alcuni siti di stoccaggio già esistenti, e a un piano straordinario di raccolta da parte dell'Asia con turni raddoppiati, fa sbilanciare de Magistris. Che annuncia: «Entro cinque giorni la città sarà pulita». Sempre tra cinque giorni, mercoledì prossimo, il sindaco, accompagnato dal governatore Caldoro e dal vicesindaco Sodano, volerà a Bruxelles dove illustrerà alla Commissione competente del Parlamento europeo il piano «che non era mai stato fatto prima», e che potrebbe da-

re accesso a parte dei 150 milioni destinati alla Campania per far fronte all'argomento. Ma sul piano c'è anche chi polemizza. E ricorda che «se da un lato compare Posillipo nel futuro porta a porta, dall'altro scompare Capodimonte, prevista e annunciata lo scorso mese di marzo». A parlare è Genaro Centanni, consigliere comunale uscente del Pd, che si rifà ad un incontro «con l'allora presidente, oggi amministratore delegato di Asia, Daniele Fortini».

Ma come pulire Napoli in cinque giorni? Il piano per togliere la *monnezza* da terra — si stima a che vi siano circa 10mila tonnellate di cui 2000 nella città di Napoli — prevede l'allestimento di siti di trasferimento e di stoccaggio, «ma non verrà aperta alcuna nuova discarica». Su questo Sodano è chiaro. «Gli Stir devono essere svuotati — ha spiegato il vicesindaco —. Io, purtroppo, in questo momento mi trovo a dover difendere un'impiantistica che non ho mai condiviso. Ma per pulire la città, in questo momento, dobbiamo usare questi impianti». Per quanto riguarda Napoli — ha detto ancora Sodano — impiegheremo quelli già presenti. La città, però, per la prima vol-

ta farà la sua parte». «La responsabilità è di chi non ha programmato in questi anni», ha concluso il vicesindaco di Napoli sostenendo che la capacità residua delle discariche in Campania è di «appena 100mila tonnellate. Dunque, da qui a sei mesi, se non si provvederà, la situazione sarà ancora più grave».

Dal canto suo, de Magistris si augura che «il presidente Berlusconi, che in campagna elettorale aveva detto di aver a cuore le sorti di Napoli e della sua provincia, superata Pontida, nel prossimo consiglio dei ministri si assuma le sue responsabilità. Ma anche senza il governo, il Comune di Napoli, e ho ragione di ritenere anche la Provincia e la Regione — continua de Magistris —, affronteranno questa emergenza a testa alta. La nostra cittadi-

nanza merita dignità».

Aspettando i cinque giorni di cui parla il sindaco, la situazione resta drammatica. Ieri molti cassonetti sono stati rovesciati e i rifiuti incendiati in periferia come in centro. Gli episodi più gravi a Piscinola e Pianura. I tecnici dell'Asia, come ricorda Sodano, stimano che in strada ci siano circa duemila le tonnellate di spazzatura. L'azienda per la raccolta rifiuti del Comune, che da poche ore ha un nuovo presidente, Raphael Rossi, 37 anni, piemontese (impegnato da anni sul versante dei rifiuti e della differenziata) lancia l'allarme. «La situazione è grave — spiega Rossi — a causa del mancato decreto del governo per consentire i trasporti fuori regione. L'altra notte i mezzi dell'Asia hanno potuto raccogliere poco, a macchia di leopardo e nelle aree di maggiore criticità, per l'impossibilità di sversare».

Ieri c'è stato anche un vertice in prefettura, a Napoli. I siti di trasferta individuati e potenzialmente utilizzabili sono i capannoni di via delle Brecce, già oggi utilizzati dal Comune, e sempre — questa è la novità

— alcuni capannoni attrezzati nelle adiacenze di Acerra e nel Nolano. Non ci sarà, invece, Taverna del Re. Il via libera deve darlo però la Provincia di Napoli che ancora ieri sera non aveva firmato l'ordinanza per poter utilizzare i siti. Siti che però non possono e non devono trasformarsi in discariche: «Le norme prevedono che nelle aree di trasferta la spazzatura non possa rimanere più di 72 ore», ha ribadito Rossi. «L'Asia ha impiegato anni per svuotare siti di stoccaggio che dovevano essere transitori e invece si sono trasformati in depositi, non permetteremo più che accada qualcosa del genere. Il nostro compito è la raccolta e siamo pronti a svolgerla, ma ogni livello istituzionale deve assumersi le proprie responsabilità».

Paolo Cuzzo



**Il vicesindaco
Sodano
La responsabilità
è di chi non
ha programmato**

La manifestazione Il parco si colora di arancione per la giornata dell'integrazione. De Magistris assicura: sostegno alle famiglie

Via le barriere, è festa in villa comunale

Alla kermesse 2000 bambini e quattrocento volontari delle associazioni partenopee

Valerio Esca

Un fiume arancione ha invaso la villa comunale. E che questo fosse il colore dell'anno, se mai ce ne fosse stato bisogno, se n'è avuta conferma ieri, durante la manifestazione "Giochi senza barriere". Quattrocento i volontari delle varie associazioni che hanno partecipato alla kermesse. Tra queste "Tutti a scuola onlus", l'Unitalsi, la "Pastorale giovanile" della Diocesi di Napoli, l'Associazione l'altra Napoli e i giovani del Rione Sanità delle Catacombe di S. Gennaro. Tutti insieme per la realizzazione di un sogno, che sa di inclusione e di unione d'intenti. Un giorno in cui non esistono barriere. Dove l'integrazione con i disabili diventa un principio empatico e democratico, senza formalismi d'occasione. Una festa alla quale hanno partecipato con propri stand anche la Polizia di stato, Vigili del fuoco, Guardia di finanza, Polizia municipale, Accademia aeronautica e la Fire Department della US Navy di Napoli. Presenti diversi artisti, che si sono alternati durante la giornata sul palco; Sal da Vinci, Luca Sepe, Valentina Stella, Tony Tammaro e l'orchestra Musicoon, composta da bambini disabili. In mattinata, in villa comunale, anche il sindaco Luigi de Magistris, con un cappellino rigorosamente arancione, ha voluto portare il suo sostegno alle associazioni: «La cit-

tà giusta è una città sicura. La lotta alle disuguaglianze, infatti, è il pre-requisito per la sicurezza urbana. La mia Napoli è la città delle donne, dei bambini, della famiglia, degli anziani, dei migranti, con politiche che aiutino tutte e tutti. Iniziative come questa sono di fondamentale importanza per l'intera città. Bisogna fare ancora tanti passi a sostegno dei disabili. Bisogna partire dalla politica per cercare di dare maggiore sostegno alle famiglie».

Una piacevole sorpresa quando è spuntato il cantautore Roberto Vecchioni, accolto da un bagno di folla. «Questa è la dimostrazione che le cose si possono fare» riferendosi a tutti i volontari, guardie giurate comprese, che hanno lavorato per settimane gratuitamente. «È bello aiutare gli altri, soprattutto quando la tua vita è fortunata. Io cerco di utilizzare il successo per fare felici gli altri, con la mia presenza o semplicemente facendo beneficenza». Per me - ha aggiunto Vecchioni - è una giornata molto importante, perché stare accanto a questi ragazzi è davvero emozionante. Ci sono tante storie toccanti - ha spiegato - che dovrebbero essere portate all'attenzione della società civile. Cercherò - ha promesso - di esserci anche l'anno prossimo e perché no, l'altro ancora. In Italia - è il dato che il cantautore ha voluto marcare con forza - non si fa abbastanza per i disabili, come se si avesse paura o timore di aiutarli. Un blocco che bisogna «superare».

Ai ragazzi ha dedicato quattro canzoni che a suo modo di vedere «valgono

molto di più di qualsiasi concerto». Il cantautore milanese non si è poi risparmiato ai suoi fans, regalando foto ricordo e autografi ai tanti presenti. L'iniziativa è stata autofinanziata dall'associazione "Tutti a scuola onlus", che ha messo in campo tutte le sue risorse, dai ricavi dei 5x1000 alle quote associative. «Giochi senza barriere - dichiara Tony Nocchetti, presidente dell'associazione - è tante storie insieme. La nostra festa, giunta all'ottavo anno, sempre in totale autonomia e sempre ostinatamente di parte, dalla parte dei disabili, è un segnale di speranza concreto. C'è bisogno di tempo e di speranza per i nostri figli più deboli. Lo scorso anno dicevamo che c'era un gran bisogno di giochi senza barriere, quest'anno diciamo che la nostra città può iniziare a guardare a giochi senza barriere come a qualcosa di cui essere orgogliosi. Perché di tempo ce n'è».

► Eventi. 2 ◀

Tutti in Villa per i Giochi senza barriere

TANIA SABATINO

Artisti di strada, animatori, acrobati, un'area maneggio, l'esibizione di cani addestrati in percorsi di agilità. Ed ancora teatro, laboratori di ceramica e pittura e naturalmente, tanto sport. Il tutto concentrato in undici ore di eventi (dalle 10 alle 21) che parlano di integrazione. Ad essere coinvolti migliaia di bambini, giovani e adulti con disabilità provenienti da tutta la Campania. E' l'ottava edizione di Giochi senza Barriere, svoltasi, ieri, 17 giugno, nell'area verde della Villa Comunale partenopea. A promuoverla l'Associazione Tutti a Scuola, presieduta da Antonio Nocchetti.

Ospiti d'eccezione star dello spettacolo del calibro di Roberto Vecchioni, Sal Da Vinci, Valentina Stella e Toni Tammaro, tutti presenti in modo assolutamente gratuito e coordinati da Mario Porfito, da anni vicino alla manifestazione. "Tante persone, tanti volti - sottolinea Nocchetti - ma soprattutto energie positive che restituiscono alla città un'immagine fiera di sé". Una giornata di divertimento, informazione e sensibilizzazione che lancia un messaggio importante attraverso lo strumento del gioco, che vede coinvolti i ragazzi con disabilità e i cosiddetti ragazzi normodotati. Si gioca tutti insieme, all'insegna dell'uguaglianza e del sorriso, e gli uni aiutano gli altri in alcuni momenti più difficoltosi. Una giornata "senza filtri" per abbattere le barriere fisiche e psicologiche e ricordare che il tempo per

occuparsi delle persone disabili, dando loro un la possibilità di vivere il futuro, c'è, come ribadiscono i genitori dei bam-

bini con disabilità mentali che hanno dato vita all'associazione. Un messaggio che, come conferma il presidente di "Tutti a scuola", appare ancora più significativo in un tempo come questo in cui "i medici non fanno più i medici, gli insegnanti smettono di insegnare e i cosiddetti esperti del sociale brancolano alla ricerca di uno sti-

pendio che tarda ad arrivare".

Divertimento con Spazio Teatro con Ole e Ilvia, animazione, giochi gonfiabili, gare sportive, laboratori di ceramica e pittura e lo spazio dedicato ai giochi scientifici curato dai ricercatori del Cnr. Ed ancora gli stand della polizia di Stato con le unità cinofile e la Polfer, la polizia municipale, la Pastorale giovanile della Diocesi di Napoli, l'associazione L'Altra Napoli Onlus, i ragazzi del Rione Sanità protagonisti delle visite alle Catacombe di San Gennaro, la Guardia di Finanza, i Vigili del Fuoco e l'Accademia aeronautica. Tra gli sponsor l'Unitalsi, con oltre duemila pasti, la Ferrarelle, che ha fornito bottiglie d'acqua per tutta la giornata, e Flor do Cafè, che ha mitigato il caldo con montagne di gelati.

La manifestazione è finanziata da alcuni genitori dell'Associazione, fondatori di una compagnia teatrale amatoriale i cui proventi servono proprio a sostenere le spese di questa grande festa, simbolo di uguaglianza e di un futuro possibile.

La città, la svolta

Rione Sanità la sfida dei ragazzi «Basta degrado»

**Padre Loffredo: qui c'è voglia di impegno
De Magistris: il Comune sarà vicino a voi****Giuliana Covella**

«Signor sindaco, non crediamo più nelle istituzioni perché non ci sono state molto vicine finora. Torni a farci visita. In questo rione non è tutto marcio. Vogliamo che lei ci aiuti a farlo capire agli altri». Vincenzo Coletti, 20 anni, capelli e occhi castani, studente di Ingegneria, ha la voce ferma mentre guarda dritto negli occhi il sindaco Luigi De Magistris in quella suggestiva città sotterranea che sono le Catacombe di San Gennaro al Rione Sanità. L'occasione è stata la presentazione, ieri pomeriggio, del libro di don Virginio Colmegna, «Non per me solo-vita di un uomo al servizio degli altri», edito da Il Saggiatore. Un testo in cui si parla di accoglienza, solidarietà e volontariato. Temi cari al neo eletto primo cittadino del capoluogo campano. «Da poco sono diventato sindaco - ha detto De Magistris - e mi hanno lasciato molti problemi. Ma per una Napoli multietnica e solidale ci deve essere l'impegno civile di tutti. La nostra è una città di pace, ma deve guardare all'Europa che sa cogliere i venti di libertà e democrazia che vengono dal resto del mondo. Mi auguro che tra qualche mese Napoli diventi più bella, con meno disuguaglianze sociali e niente più periferie».

Periferie come lo sono talvolta quartieri come la Sanità. Quella Sanità che i ragazzi del rione hanno volu-

to far incontrare al neo inquilino di Palazzo San Giacomo, che pure l'aveva

conosciuta in passato e ne aveva solcato le strade durante la campagna elettorale. «È un quartiere ricco di risorse umane e di bellezze storiche e artistiche straordinarie, dove non esistono solo degrado e camorra e dove c'è tutta l'energia positiva di un rione popolare vero». L'energia che hanno serbato per lui i ragazzi del quartiere, che hanno atteso la fine dell'intervento del sindaco per strappargli una promessa: quella «di non abbandonarli e di far sì che si parli della Sanità non solo per fatti negativi».

A moderare la presentazione del volume di padre Colmegna don Antonio Loffredo, parroco della basilica di Santa Maria della Sanità e direttore delle Catacombe di San Gennaro. «Qui alla Sanità c'è tanto da insegnare - ha esordito il sacerdote -. Ho preso a esempio una lettera di sant'Ambrogio, in cui dice che a Milano vi sono gli assalti dei barbari e facendo riferimento a un amico che viene dalla Persia di accoglierlo a Napoli, città del cielo, com'è il nostro rione. Un rione dove, dal 1999, esiste una realtà del privato sociale nato dall'impegno di una serie di cooperative che hanno contribuito a migliorare il quartiere e l'accoglienza dei turisti».

C'era anche il vice sindaco di Milano Maria Grazia Guida: «Cercheremo - ha detto - di costruire insieme dei punti di collegamento per i grandi eventi che ci saranno a Napoli che ospiterà il Forum delle Culture mentre noi a Milano stiamo lavorando su un'idea di Expo che vede Milano come cit-

tà-mondo». De Magistris e la Guida hanno confermato che il nuovo sindaco di Napoli incontrerà il sindaco di Milano Pisapia a luglio a Roma (molto probabilmente il giorno 8) e poi ancora a fine luglio ad Amalfi ad un'iniziativa del Pd. «Ci saranno sicuramente rapporti molto stretti tra me e Pisapia», ha confermato De Magistris.

Alla presentazione sono intervenuti Giancarlo Trani, coordinatore regionale dell'Area Immigrazione Caritas

Campania ed Eusebio Brancatisano, project manager dell'associazione L'Altra Napoli onlus, che ha avviato da alcuni anni un progetto di recupero urbanistico del Rione Sanità. Presenti anche numerose realtà dell'associazionismo che operano sul territorio. In prima fila i ragazzi della Sanità, che hanno invitato il sindaco allo spettacolo sul loro quartiere che stanno portando in giro a Napoli e, in autunno, in altre città d'Italia. «Ci ha promesso che verrà ad applaudirci a teatro», hanno detto ai cronisti dopo aver stretto la mano a De Magistris con le loro facce pulite e gli occhi pieni di speranza.

Le associazioni

“Promuovere il compostaggio tra i cittadini e nei condomini”

UNA lettera aperta alla giunta comunale ed ai cittadini. Per porre l'attenzione «su due questioni fondamentali per il bene pubblico: la gestione dei rifiuti e la partecipazione democratica dei cittadini alla vita amministrativa». A scriverla sono stati, ieri, i comitati e le associazioni riunite nel Co.re.ri, il Coordinamento regionale rifiuti, che ribadiscono l'urgenza «di una campagna di sensibilizzazione per promuovere fra i cittadini il compostaggio domestico e quello condominiale». La frazione umida dei rifiuti «rappresenta la vera emergenza e spesso supera il 40 per cento del totale dei rifiuti. Se venisse incentivata una filiera del compostaggio, partendo dai gesti responsabili dei singoli cittadini, si potrebbe incidere sensibilmente sull'intera gestione dei rifiuti». E poi c'è la proposta di una «commissione cittadina col compito di creare un istituto per la partecipazione democratica ai processi decisionali. Riteniamo infatti - si legge nella lettera - che nessun sostanziale cambiamento ci sarà nella città di Napoli se i cittadini non saranno messi nelle condizioni di partecipare ai processi decisionali che toccano nel vivo i loro diritti».

(b.d.f.)

L'incontro

Tagli a scuola, la Regione: «Vertice con i sindacati»

L'assessore Miraglia:
pronti a chiedere
un confronto con il Miur

Elena Romanazzi

«Il corretto funzionamento della scuola non può essere messo in discussione». Caterina Miraglia, assessore regionale alle politiche scolastiche è preoccupata dai tagli di docenti e Ata ed ha convocato per affrontare l'organico delle scuole statali i sindacati di categoria e il direttore scolastico regionale Diego Bouchè.

Il vertice per affrontare la delicata questione dell'organico di diritto per il prossimo anno scolastico si terrà dopodomani.

Soddisfatti i sindacati. La lettera appello sottoscritta da tutte le sigle pubblicata da Il Mattino ha in parte prodotto un risultato. Fino ad oggi infatti il grido d'allarme dei rappresentanti dei docenti era rimasto inascoltato.

I tagli previsti dal Miur sono sostanziosi. Più di 2000 i docenti senza cattedra e di questi, 1000 sono di Napoli. Situazione critica anche per il personale Ata. I bidelli che rischiano di rimanere senza lavoro sono 1300. Il che equivale ad avere scuole senza alcun tipo di controllo. Non solo. Anche i laboratori, visto che nei tagli è previsto anche il personale tecnico, malgrado l'ambiziosa riforma appena entrata in vigore, restereb-

bero senza una adeguata manutenzione e quindi chiusi. Perché la scuola funzioni nel migliore dei modi dovrebbero cambiare i numeri.

Uno dei nostri obiettivi - spiega Miraglia - è proprio quello di potenziare e di salvaguardare il lavoro in Campania. Nella mia veste istituzionale - aggiunge - non sono mai stata inerte e non è certo un caso che proprio per la scuola abbia finanziato un bando per dei progetti formativi extra-curricolari da affidare ai precari.

Ora il vertice con i sindacati. Assessore cosa dirà a Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda? «Intanto vorrei avere chiarezza sui numeri - spiega - ed è questa la ragione che mi ha portato a convocare il direttore scolastico regionale Bouchè». Io - aggiunge - devo proteggere il corretto funzionamento della scuola. La regione in sostanza non resterà con le mani in mano.

Ci sono dunque possibilità di margini di trattativa? «Prima voglio parlare con i sindacati poi vedremo, la scuola non verrà certo abbandonata. Sono sicura che il governatore Caldoro sarà in prima linea per difendere il sistema scuola della Campania». Se sarà necessario aprire un confronto con il Miur - aggiunge Miraglia - certo non ci tireremo indietro e Caldoro cercherà di ottenere delle risposte che siano adeguate alle esigenze della Campania.

Il progetto

Centro storico, fondazioni in campo una sottoscrizione per la rinascita

Parte la raccolta di fondi:
l'obiettivo è raggiungere
cinque milioni in tre anni

Un fondo per «rifondare» il Centro storico. Parte dal mondo dell'impresa e dell'associazionismo un'iniziativa per dare una ulteriore spinta al rilancio del cuore antico della città, già oggetto di obiettivi istituzionali a lungo termine. È in modo totalmente indipendente, infatti, che ha preso corpo il lavoro della Fondazione di Comunità del Centro storico di Napoli, nata a marzo dell'anno scorso grazie agli sforzi di Fondazione Banco Napoli, università e aziende del territorio, mossi per raggiungere due scopi: promuovere la cultura e, tramite essa, migliorare la qualità della vita del Centro storico. Per fare questo l'obiettivo è di raccogliere 5 milioni di euro in tre anni attraverso una sottoscrizione.

Una semplice raccolta fondi? Ovviamente no. La Fondazione di Comunità, presieduta da Adriano Giannola, con sede a Cappella Pignatelli, nasce proprio per innescare un rapporto diretto con tutte le realtà del territorio cittadino. «La Fondazione Innanzitutto gode del sostegno della Fondazione con il Sud (presieduta da Carlo Borgomeo) e ha quale suo obiettivo economico la raccolta patrimoniale di 5 milioni di euro in 3 anni - dicono all'unisono i promotori -. Tutti gli utili generati dall'investimento del patrimonio saranno devoluti ad associazioni e organizzazioni

del territorio del Centro storico di Napoli che intervengono a favore delle persone che vivono situazioni di disagio». In pratica il patrimonio raccolto sarà oggetto di una vera e propria gara di idee, promosse dai residenti del Centro storico e valutate da tutta la città. «I fondi saranno raccolti con una sottoscrizione popolare, con versamenti diretti o sms a pagamento - continuano da Cappella Pignatelli -. La scelta delle attività sarà invece decisa ogni anno con un meccanismo di coinvolgimento generale. Le associazioni, organizzazioni presenti sul territorio propongono in primis una serie di attività. Successivamente una giuria di esperti selezionerà le 5 proposte che ritiene maggiormente interessanti».

Associazioni e cittadini impegnati nella complessa rinascita del Centro storico potranno dunque rendersi protagonisti a tutti gli effetti, supportati in toto dai soci fondatori della Fondazione di Comunità, dalla Federico II alla Accademia Pontaniana. In più c'è già la garanzia che la Fondazione con il Sud andrà a raddoppiare i fondi raccolti per facilitare il raggiungimento dell'obiettivo economico. Fatto questo, ci sarà comunque da rimboccarsi le maniche per concretizzare le iniziative all'interno della Napoli più antica, ancora oggi luogo di disagio sociale dove, come indicato dagli stessi promotori del Fondo, «occorre subito far ritrovare il senso di appartenenza ad una sola, anche se composita Comunità».

I.C.

L'iniziativa Un «marchio» per i manufatti del penitenziario Nisida, contributi gratis a chi assume artigiani doc

NAPOLI — I ragazzi di Nisida potrebbero presto essere introdotti a pieno titolo nel mondo del lavoro. Dov'è la novità, considerato che gli ospiti del penitenziario minore già seguono con profitto corsi di formazione professionale? Semplice. Quando escano sono falegnami, ceramisti, sarti e giardinieri, ma restano fuori mercato legale perché privi del più elementare requisito giuridico: l'iscrizione ai centri per l'impiego. E fino a prova contraria, in Italia per assumere qualcuno occorre ancora passare per l'ex collocamento. Ai giovani che stanno scontando la pena, e ritenuti idonei dal gruppo di educatori dell'istituto, sarà proposta l'iscrizione all'ufficio per l'occupazione in modo che comincino a maturare da subito l'anzianità per ottenere poi i benefici previsti dalla legge 407 del 1990 che contempla le agevolazioni sulle assunzioni. In sostanza, le aziende che vorranno avvalersi di questi ragazzi, peraltro già professionalmente qualifi-

cati, non pagheranno contributi previdenziali per i primi tre anni.

Al consulente del lavoro che gli ha prospettato il progetto, il direttore dell'istituto Gianluca Guida ha confessato che si tratta di un'idea davvero innovativa, mai praticata prima d'ora in Italia. Il professionista è Mario Pantano, lo stesso che tre anni or sono fondò una società di consulenza finalizzata a collocare ingegneri e cuochi napoletani in Gran Bretagna. «Il progetto Nisida — dice — ci permette

innanzitutto di riaffermare il concetto di legalità, cardine deontologico della professione; di offrire una vera occasione di riscatto a questi ragazzi e di incentivare il maggior numero di imprese napoletane. D'altronde il lavoro ci impone non solo di assistere chi un impiego ce l'ha, ma anche di creare nuove occasioni». Il progetto sarà sostenuto dall'assessorato provinciale alle Politiche del Lavoro, retto da Marilù Galdieri. Nei prossimi giorni un funzionario dell'en-

te si recherà a Nisida per registrare i ragazzi interessati (potenzialmente una trentina).

«Una volta inseriti nella banca dati — dice Maurizio Buonocore, presidente dell'Associazione consulenti del Lavoro — entreranno mano mano nell'orbita delle aziende». Ma non è tutto. I consulenti del lavoro hanno contattato anche l'Ebac, l'Ente campano bilaterale per l'artigianato, per studiare ulteriori misure finanziarie a fondo perduto per le imprese che volessero aderire. «È giusto — spiega Buonocore — premiare gli imprenditori più coraggiosi. Bruno Milo, direttore del-

l'Ebac, ci garantirà la collaborazione necessaria. L'iniziativa è propedeutica a un programma di più ampio respiro, a noi piacerebbe creare un marchio Nisida con il supporto del laboratorio di ceramica dell'istituto. È attrezzato e potrebbe soddisfare le commesse di decine di aziende. L'obiettivo è lanciare una linea di oggettistica di alto artigianato capace di valorizzare l'immagine dell'isola in quanto tale e non come luogo di detenzione. Crediamo che ci siano tutte le migliori condizioni per farcela».

Giuseppe Picciano

Castel dell'Ovo

Immigrati, accordo Frattini-Jibril



NAPOLI — Terminata bruscamente la luna di miele con Gheddafi, il governo prova a tessere rapporti con gli insorti libici. In particolare, con il Comitato di transizione libico (Cnt). Ieri a Napoli il ministro

degli Esteri, Franco Frattini, ed il primo ministro del Comitato di Transizione Libico (Cnt), Mahmud Jibril, hanno firmato un accordo per la cooperazione nella gestione dei flussi immigratori. Secondo quanto prevede il documento, si procederà allo scambio di informazioni sui flussi di immigrazione illegale, sulle organizzazioni illegali che li favoriscono, sui modus operandi e sugli itinerari seguiti e sulle organizzazioni specializzate nella falsificazione di documenti e passaporti, nonché alla reciproca assistenza e cooperazione nella lotta all'immigrazione illegale, incluso il rimpatrio di immigrati in posizione irregolare».

**I NUOVI
PARIA**

Le categorie edili e dell'agroindustria Cgil, Fillea e Flai lanciano una campagna di raccolta

firme per proporre una legge che equipari questo reato a quello di traffico degli esseri umani

Estate in schiavitù Allarme caporalato

*Dal Trentino alla Sicilia sono 800mila i lavoratori sfruttati
Restano ore sotto il sole in campagna senza né diritti né aiuti*

il pericolo

**Nel Sud fenomeno ad alta intensità
Non vanno sottovalutati i casi di Abruzzo ed Emilia Romagna: sono le nuove frontiere**

DI CHIARA SANTOMIERO

Curvi sotto il sole della Capitanata a raccogliere pomodori. Ma anche arance nella Piana di Gioia Tauro, meloni nelle campagne mantovane, mele nelle valli del Trentino. In equilibrio precario sulle impalcature dei cantieri edili, troppo spesso senza casco né cintura per lavorare in altura. In ogni caso senza diritti e senza voce, affittati ai datori di lavoro dai "caporali", individui che lucrano su una forma di intermediazione lavorativa illegale che sarebbe più esatto definire riduzione in schiavitù.

In queste settimane, come ogni estate, il problema torna di prepotente attualità. L'avvio della raccolta degli ortaggi e della frutta, soprattutto nelle regioni del Sud, ripropone un'emergenza drammatica, in cui l'imprenditoria delle campagne si mescola spesso con la criminalità che sfrutta la sete di lavoro di tanti lavoratori immigrati.

Il tema era già stato sollevato qualche me-

se fa da Cgil, Fillea e Flai, che avevano lanciato per il 2011 la campagna di sensibilizzazione e di raccolta firme "Stopcaporalato" con l'obiettivo di proporre al Parlamento italiano una legge che equipari questa odiosa consuetudine al reato di traffico di esseri umani. Sul tema, sanzioni penali sono previste già dalla legge Biagi del 2003 che, in caso di intermediazione illecita configura la pena dell'arresto fino a sei mesi e addirittura, quando c'è sfruttamento dei minori, fino a 18 mesi.

Secondo i dati della Cgil sono 800 mila le persone in situazione di grave sfruttamento nei campi e nei cantieri: lavoro nero, lavoro grigio (cioè contrassegnato da irregolarità parziali) e sotto il ricatto dei caporali. Un fenomeno che riguarda i lavoratori italiani oltre che i migranti, ma per questi la situazione è ancora più drammatica perché, troppo spesso, il lavoratore straniero senza permesso di soggiorno, a causa del suo status di irregolare, non può agire per rivendicare i suoi diritti. Per cui, chi ha denunciato i propri caporali, rischia di avere in cambio il decreto di espulsione. La questione esplose drammaticamente a Rosarno nel gennaio del 2010 con la rivolta dei braccianti immigrati, parte di quell'esercito di 60 mila che - si stima - vivono in condizioni di assoluto degrado, in alloggi di fortuna e sprovvisti di qualunque requisito di vivibilità ed agibilità. Le denunce hanno fatto emergere uno spaccato inquietante sul reclutamento e l'utilizzo della manodopera in agricoltura. Per una giornata di lavoro dalle 10 alle 14 ore i braccianti stranieri impiegati a Rosarno nella raccolta degli agrumi ricevevano 22 euro. I datori di lavoro versavano loro 1 euro a cassetta per la raccolta dei mandarini e 50 centesimi per le arance, e ai caporali

10 euro per ogni lavoratore a cui si aggiungevano i 3 euro pagati da ogni immigrato per essere accompagnato sui luoghi di lavoro. Gli immigrati che provavano a ribellarsi a queste condizioni venivano minacciati di morte e spesso fatti oggetto di aggressioni fisiche. Le indagini di polizia, carabinieri e guardia di finanza successive ai fatti di Rosarno hanno portato, nell'aprile del 2010, all'arresto di trenta persone accusate di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della manodopera clandestina straniera e truffa.

Una goccia nel mare, se - come viene stimato - sono almeno 400 mila i lavoratori che vivono sotto caporale in agricoltura e 150 mila quelli gestiti dai caporali in edilizia. E se l'intermediazione illegale di manodopera e lavoro nero, secondo la mappa della Cgil, è ad "alta intensità" in Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata e Campania, si registrano nuovi fronti in Abruzzo dove nel bacino del Fucino vengono occupati nella raccolta dei prodotti ortofrutticoli soprattutto lavoratori del Maghreb e neo-comunitari provenienti da Polonia e Romania. Anche in Trentino il fenomeno legato alla raccolta delle mele è segnalato "in espansione" e così in Emilia Romagna, soprattutto nel Cesenate e nel Modenese, dove i caporali operano nel settore della macellazione assumendo lavoratori extracomunitari in nero e attraverso l'intermediazione di finte cooperative di fachinaggio.

Grave è il rischio di sottovalutazione del fenomeno; come ha denunciato il Procuratore capo di Bologna Roberto Alfonso in un convegno di qualche mese fa: «Identiche condotte illecite se commesse a Rosarno sono tratta di esseri umani, se commesse in Emilia Romagna costituiscono omesso versamento retributivo».

Sulmona

«I gay? Aberrazione genetica» E bufera

ROMA — «Se le mie figlie un giorno mi dicessero che sono lesbiche per prima cosa le manderei all'ospedale a fare gli esami del sangue per vedere se stanno bene e se c'è qualche problema, qualche patologia». Parole e opinioni del sindaco di Sulmona Fabio Federico, Pdl, che prima in una vecchia video-intervista che circola su youtube aveva detto che i «gay sono un'aberrazione genetica» e ieri precisando intervenendo alla Zanzara di Radio 24, ha spiegato in modo più dettagliato la sua teoria sull'omosessualità. E' stato sommerso da una marea di critiche. Ovviamente dalle associazioni degli omosessuali ma anche dal ministro delle Pari opportunità Mara Carfagna che ha definito le sue parole «inaccettabili». «Razzista strampalato» lo definisce l'ex presidente dell'Arcigay

Franco Grillini (Idv). «Parole aberranti» dice la pd Paola Concia. Ma anche la deputata pdl di Sulmona Paola Pelino difende la città: «Non è omofoba, le parole del sindaco sono opinioni personali». Ma Gaylib chiede l'intervento del ministro della giustizia Angelino Alfano nella sua qualità di segretario del partito del sindaco: «Di solito dopo queste dichiarazioni arrivano le botte. Non vogliamo altre aggressioni omofobe». Federico dopo le polemiche della giornata cerca di fare una parziale ma inutile marcia indietro: «Si tratta di bufale. Sono stati estrapolati soltanto alcuni stralci di una vecchia intervista che durava a lungo e in cui dicevo il contrario». Tuttavia nelle precisazioni il sindaco ha modo anche di rincarare: «Se fossimo tutti gay come

faremmo a riprodurci? Madre Natura ci ha fatto così per un motivo, no?». L'associazione Gaycenter ne chiede le dimissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO

ALESSANDRO PENATI

I SERVIZI PUBBLICI SENZA STRATEGIA

L REFERENDUM sull'acqua non riguardava solo una legge. Il suo significato politico è stato ben sintetizzato da Michele Serra: «sarebbe bello poter sottrarre almeno qualche ambito della vita collettiva e dei bisogni sociali alla legge del profitto», per rilanciare e rinnovare «quel concetto di servizio pubblico che, se ha il dovere di non scialare risorse, ha anche la libertà di non essere costretto a lucrare sulle proprie funzioni». Affermazioni giuste e condivisibili. Ma la questione resta. L'acqua è solo un caso emblematico del problema più generale di come, da chi e con quali risorse debbano essere erogati i servizi di pubblica utilità. Vale anche per fognature, luce, gas, strade, porti, rifiuti, aeroporti, trasporti pubblici, comunicazione (posta, telefono, internet), spiagge e coste, e pure aria (inquinamento, televisione pubblica, wifi).

In Italia si è deciso caso per caso, a seconda di contingenze e convenienze del momento: pubblico, privato, società private con soci pubblici, e viceversa; a volte i servizi sono regolamentati — da autorità indipendenti, entità governa-

tive o enti locali — a volte no. Con tariffe, prezzi politici, o limiti alla remunerazione del capitale. Abbiamo monopoli pubblici e privati, concessioni con e senza gara. È mancata una visione progettuale. Sarebbe la "grande riforma" di cui si parla da vent'anni.

Una soluzione ottimale non c'è. Paesi diversi hanno adottato soluzioni diverse, con risultati diversi. Acqua e fognature gestite dai privati è un modello europeo, ma il 90% degli americani sono serviti da enti pubblici locali. I maggiori aeroporti americani (New York e Chicago) sono pubblici, come pure le poste; in Europa li stiamo privatizzando e quotando. In Italia abbiamo costruito la rete stradale principale con il sistema dei pedaggi, gestito da privati: Francia e Spagna ci hanno imitato; gli Stati Uniti oggi guardano con interesse al nostro modello; ma in Gran Bretagna, nonostante la Thatcher, le grandi strade rimangono pubbliche e finanziate dalla fiscalità generale. L'ideologia, quindi, conta poco.

Tuttavia, ci sono alcuni principi di validità generale. Anche per l'Italia, anche per

Acqua, luce, gas, strade, porti, rifiuti, trasporti chi paga e come vanno gestiti

l'acqua. Qualsiasi servizio di pubblica utilità può essere fornito in modo efficiente dal pubblico, con la gestione e gli investimenti finanziati dalle imposte generali: sanità e scuola sono due esempi. Ma nei paesi avanzati la spinta a un welfare (pensioni, scuola, sanità, lavoro, eccetera) sempre più esteso per funzioni, prestazioni e fruitori ha portato la pressione fiscale a livelli non ulteriormente espandibili; e sono venute meno così le risorse per gli investimenti nei servizi pubblici. Da qui la necessità di finanziarli con tariffe in grado di attirare i capitali necessari. È questa, e non il pregiudizio "privato = buona gestione", la principale ragione della tendenza a "far pagare i servizi", regolamentarli e cederne la gestione ai privati. A questo bisogna aggiungere che le tariffe riducono l'incentivo allo spreco da parte dei cittadini utenti (se il costo grava sulle tasse di tutti, facile abusarne).

Tariffe remunerative sono dunque il male minore. Ma chi le stabilisce? Meglio un'Autorità indipendente da governo ed enti locali, meno manipolabile di ministri e

pubblici amministratori dalle lobby. E se dotata di regole e procedure trasparenti, facilita il controllo dell'opinione pubblica sugli abusi. E il gestore: pubblico o privato? In teoria, un monopolio privato, se ben regolamentato, è preferibile a uno pubblico. Perché l'ente pubblico può erodere le rendite ai privati mettendoli in concorrenza per l'assegnazione della gestione con gare aperte e ripetute nel tempo; trasparenti, per ridurre i rischi di favoritismi e corruzione; e mantenendo il controllo della qualità del servizio e del piano degli investimenti. Non è un sistema perfetto, ma è quello che sembrerebbe funzionare meglio. Anche per l'acqua italiana.

A suo tempo ho criticato la legge sull'acqua. Non per ideologia, ma perché violava tutti questi principi: dava agli enti locali poteri sulle tariffe (niente Autorità); e ammetteva società miste, aperte a privati, che servivano solo a spartirsi un monopolio auto-regolamentato. Non è dunque una legge di cui sentiamo la mancanza. A patto che l'acqua sia il pretesto per proporre una riforma complessiva dei servizi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società La Polverini dal centrodestra apre alle coppie di fatto

«Più diritti agli sposati» La svolta del Pd a Bologna

Il sindaco Merola contro la parità sancita dalla Regione

”

Il matrimonio implica un grado di responsabilità diverso rispetto ad altre scelte di convivenza

”

Giusto qualcosa in più per chi s'impegna in un legame maggiore? Ragioniamoci

Coppie sposate in pole position rispetto alle coppie di fatto. Le prime valgono più punti (per la graduatoria degli alloggi) delle seconde. È il principio che il neosindaco (Pd) di Bologna, Virginio Merola, vorrebbe mettere al centro del dibattito nella sua città, ponendo le basi per un'eventuale inversione di rotta. «Ma per ora resta tutto come prima», puntualizza. Cioè la dis-parità non passa. Eppure, l'effetto di certe dichiarazioni è quello di far crollare le poche certezze che sembravano acquisite tra i campioni della laicità che costituiscono lo zoccolo duro della città-capoluogo. Di più: la confusione regna sotto il cielo dell'Emilia Romagna, dal momento che il governatore (Pd), Vasco Errani, circa un anno fa, nella legge finanziaria regionale, inserì l'articolo 42, che stabilisce «il diritto ad accedere ai servizi pubblici e privati in condizione di parità di trattamento e senza discriminazione, diretta o indiretta, di razza, sesso, orientamento sessuale, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali». Un'apertura a 360 gradi. Criticata, allora, dall'arcivescovo, monsignor Carlo Caffarra. Errani ribadì: «Riconosciamo anche al-

le diverse forme di convivenza il diritto all'accesso ai servizi regionali».

Allora che succede oggi a Bologna? Qualcuno fa notare che il sindaco Merola sta ripetendo concetti già espressi durante la sua campagna elettorale. Resta il fatto che la sortita del primo cittadino, nel corso di una trasmissione dell'emittente Etv, ha scatenato la polemica. La proposta del sindaco, offerta sul piatto della discussione, prende le mosse dal sostegno di quelle persone «che scelgono legami di libertà, di responsabilità tra loro e verso la comunità». «Il matrimonio — spiega — implica un grado di responsabilità diverso rispetto ad altre scelte di convivenza. E credo che questo vada riconosciuto». Una medaglietta alle coppie sposate che dovrebbe tradursi in un bonus: la precedenza nelle graduatorie comunali. Merola si chiede: «È giusto o no prevedere qualcosa in più per chi si impegna in un legame maggiore? Ragioniamoci». Le dure prese di posizione, rimbalzate per tutta la giornata di ieri, hanno spinto il sindaco a stilare, in serata, una nota chiarificatrice, che si chiude con toni prudenti: «Non intendo mettere in discussione i "Dico" proposti

dalla Regione, non chiedo di rivedere le regole comunali o i punteggi».

Il sasso nello stagno, tuttavia, è gettato. E alle numerose reazioni negative (l'Arcigay chiede un tempestivo intervento del Consiglio comunale, Rifondazione giudica lo stile del sindaco «da amministratore di condominio e non da politico», il Sel nota che «la Corte Costituzionale ha trovato ineccepibile la scelta dell'Emilia Romagna di equiparare sposati e coppie di fatto», l'Idv parla di «nulla osta alle diseguaglianze») fanno da controcanto i plausi. È d'accordo con il sindaco la Lega, mentre chiede di introdurre «anche un bonus basato sulle residenze di lungo corso». L'Udc, per bocca del coordinatore provinciale Maria Cristina Mirri, dichiara: «Sarebbe una svolta storica e positiva se il sindaco desse seguito alle sue parole». Infine, da Roma arriva la notizia che la presidente del Lazio, Renata Polverini, sta predisponendo un piano-famiglia che equipara i figli delle coppie sposate con quelli delle coppie di fatto. Come è noto, la governatrice regge una Giunta di centrodestra.

Marisa Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti in altri Comuni

Pisa

Il primo registro

Il Comune di Pisa ha un registro sin dal 1997. L'iscrizione non conferisce un nuovo status civile ed è aperta solo a chi non ha altri vincoli legali, convive da almeno un anno ed è domiciliato nel Comune

Torino

Attestato di convivenza

Avviato un progetto che permette alle coppie «unite da vincoli affettivi» che vivono insieme di richiedere un Attestato di convivenza. Senza valore giuridico, riconosce diritti e benefici come casa, sanità, servizi sociali, scuola

Milazzo

Vincolo affettivo

Il comune ha approvato il registro delle unioni civili. A contare non sono vincoli legali come matrimonio o parentela, ma «vincoli affettivi» o «motivi di reciproca assistenza materiale e/o materiale»

Livorno

Certificati per coppie gay

Dal 2011, il consiglio comunale ha lanciato il «certificato anagrafico di famiglia». Il documento non sarà valido solo per le famiglie «tradizionali», ma potrà essere richiesto anche da coppie gay e lesbiche.

Acqua, ecco la delibera “Totale controllo pubblico”

L'assessore: “Dalla nostra città un esempio”



MUNICIPIO

Nella foto a sinistra Palazzo San Giacomo, sede del municipio. La giunta comunale ha nel programma la gestione interamente pubblica dell'acqua, scelta ulteriormente confermata dai referendum

L'ACQUA di Napoli passa sotto il totale controllo pubblico. Addio SpA, l'Arin verrà trasformata in soggetto di diritto pubblico. È il primo esito del referendum. De Magistris e i suoi erano prontissimi, su questa esigenza era addirittura nato l'assessorato ai Beni comuni affidato a Alberto Lucarelli. Così ecco lo stesso Lucarelli e il sindaco presentare ieri la delibera che blindava l'acqua dall'assalto dei privati. Il tutto alla presenza anche di padre Alex Zanotelli, alfiere della battaglia per l'acqua pubblica, soddisfatto della mossa della nuova amministrazione.

Cinque i punti della delibera. Il primo stabilisce per l'appunto il principio e la natura di «bene comune» dell'acqua, «non assoggettabile a meccanismi di mercato». Vi si specifica inoltre che «la proprietà e la gestione del servizio idrico devono essere pubbliche e improntate a criteri di equità, solidarietà e rispetto degli equili-

bri ecologici». Il secondo fissa l'esigenza di consultare il Forum dei movimenti per l'acqua. Il terzo stabilisce di procedere alla audizione di esperti nei settori giuridico, economico e aziendale, per produrre un modello di gestione coerente con i principi affermati. Il quarto propone anche il web come territorio su cui garantire trasparenza e partecipazione. Il quinto è la svolta amministrativa propriamente detta, ovvero il mandato a modificare lo statuto dell'Arin e a proporre quello nuovo al consiglio comunale per l'approvazione.

Lucarelli è orgoglioso del suo primo passo: «Siamo la prima città di Italia a cinque giorni dalla consultazione popolare per l'acqua pubblica a dare un segnale così forte». Il sindaco ne approfitta per rilanciare anche altri provvedimenti già messi in agenda, come «l'apertura di alcune fontane pubbliche e la richiesta ai locali e ai ristoranti di utilizzare bicchieri e brocche di vetro

e non monouso». Dapartesua, l'assessore al bilancio Riccardo Realfonzo avverte che «ora non ci saranno più tentenna-

menti in materia, il referendum ci ha aperto una porta».

È quello che, fuori da Palazzo San Giacomo, nota anche Peppe De Cristofaro, segretario regionale di Sel e attuale consigliere di amministrazione dell'Arin: «Dopo il referen-

dum la trasformazione in soggetto pubblico è finalmente possibile. Noi siamo del tutto d'accordo. E io personalmente rimetto ora il mio mandato nelle mani del sindaco».

(roberto fuccillo)

“La proprietà e la gestione del servizio improntate a criteri di equità e solidarietà”

Annuncio dell'assessore

Lucarelli: l'Arin diventerà pubblica

NAPOLI — L'Arin spa, la società per azioni che gestisce la rete distributiva dell'acqua nel comune di Napoli, verrà presto trasformata «in soggetto di diritto pubblico». È quanto hanno annunciato il sindaco Luigi de Magistris e gli assessori ai Beni Comuni, Alberto Lucarelli e alle Risorse Strategiche, Riccardo Realfonzo.

La trasformazione è stata decisa con una delibera di giunta ma le modifiche statutarie dovranno essere approvate dal Consiglio Comunale. «Quest'atto ha anche un valore forte e simbolico — ha detto Lucarelli — perché è stata approvata a pochi giorni dai referendum, sui quali si sono espressi più di 30 milioni di cittadini».

Fukushima Nella cittadina di Koriyama, a 50 chilometri dall'impianto, molti bimbi perdono sangue dal naso e soffrono di diarrea e debolezza. Disturbi apparentemente senza causa compatibili con i sintomi della contaminazione nucleare

Allarme per la salute dei bambini a 50 km dalla centrale

Paolo Tosatti

Emorragie dal naso, diarrea, perdita di forza. Da mesi i bambini della cittadina di Koriyama, a 50 chilometri dalla centrale di Fukushima, hanno iniziato a soffrire di inspiegabili malesseri di cui i medici non riescono a determinare la causa. A riferirlo è il quotidiano nipponico Tokyo Shim-bun, che riporta i casi segnalati dall'ong Il ponte per Chernobyl. Secondo la ricostruzione fornita dal giornale, da quando lo scorso 12 giugno l'organizzazione ha aperto una clinica medica a Koriyama, sono state una cinquantina le famiglie che hanno portato i propri figli nella struttura lamentando gli stessi problemi: epistassi, diarrea e debolezza. Disturbi compatibili con i primi sintomi delle malattie collegate alla contaminazione radioattiva. Il quotidiano riporta tra le altre la testimonianza di una donna, madre di due bambini, i cui figli hanno iniziato a perdere sangue dal naso dall'inizio di aprile, senza che il pediatra sia riuscito a individuare le cause del problema. A parte questo, però, sareb-

bero decine i casi segnalati. Tra i cittadini di Koriyama l'allarme è scattato già da alcune settimane ma molte persone intervistate hanno riferito che le autorità non hanno adottato alcuna misura straordinaria per accertarsi dello stato di salute della popolazione.

Intanto anche a Tokyo la preoccupazione continua ad aumentare: per rassicurare gli abitanti il governo locale ha avviato un monitoraggio del livello delle radiazioni, inviando funzionari nei parchi, nei cortili delle scuole e in altri luoghi della città. Il controllo coinvolgerà in totale 100 diversi angoli del centro abitato, diversamente dalle precedenti analisi, effettuate in un unico posto.

Notizie positive giungono invece dalla centrale di Fukushima, dove la Tokyo electric power ha dato il via ieri alle operazioni di filtraggio dell'acqua contaminata presente nella struttura. L'intervento rappresenta un passo avanti importante per la stabi-

lizzazione dell'impianto, all'interno del quale i contenitori per lo stoccaggio del liquido radioattivo utilizzato per raffreddare i reattori sono ormai saturi e rischiano di tracimare nel giro di pochi giorni. In base alle dichiarazioni del portavoce della Tepco, i macchinari per il trattamento dell'acqua, realizzati in parte dalla statunitense Kurion Inc. e in parte dal colosso nucleare francese Areva, impiegheranno circa un mese per decontaminare 110mila tonnellate di liquido, una parte delle quali sarà poi ripompata nei contenitori che ospitano le barre di combustibile per refrigerarle. Entro questo lasso di tempo la compagnia elettrica nipponica conta di riuscire anche a riportare definitivamente sotto controllo le temperature dei reattori 1,2 e 3. Invariate rispetto alla "road map" iniziale della Tepco restano invece le tempistiche per il cold shutdown, ossia il completo "spegnimento freddo": le stime più ottimistiche parlano di gennaio. ■

LETTERE & COMMENTI**La scuola chiede
ordinaria manutenzione****Eugenio Tipaldi**
e.tipaldi@alice.it

VOGLIO richiamare l'attenzione del neoassessore alla Scuola e all'Istruzione Palmieri sulla necessità di sbloccare i fondi per la manutenzione scolastica. Per quanto riguarda la piccola manutenzione, le scuole non vengono pagate da tre anni. Per quanto riguarda la manutenzione più sostanziosa dell'ente comunale, la Il Municipalità m'ha appena scritto che non ha più ditte di manutenzione, per cui, se ho delle situazioni di pericolo, è meglio che chiuda le aule pericolose... Certo, se il Comune di Napoli, paga con tre anni di ritardo, quale ditta accetterà mai l'incarico di manutenzione? Così, senza manutenzione ordinaria, i nostri edifici vanno a pezzi: quello che si poteva risolvere con un piccolo intervento, diventa nel tempo un problema più grosso che richiede ingenti stanziamenti. Quello che chiedo a questa nuova amministrazione comunale è una svolta, un'attenzione ai problemi di manutenzione delle scuole, a cominciare da settembre, quando si riapriranno le scuole: un sopralluogo idraulico ed elettrico, prima di iniziare l'anno scolastico, dovrebbe essere programmato di routine. Altra attenzione che si richiede, è la vivibilità intorno alle scuole, nelle piazze e nelle strade che affollano gli studenti prima di entrare o uscire da scuola. Per esempio il consiglio d'istituto

della nostra scuola ha chiesto di spostare in via Flavio Gioia i cassonetti per l'immondizia e di mettere dei paletti per un corridoio pedonale da creare in vico Graziella, prima delle scale di San Bartolomeo che portano a via Medina. Altro tema su cui le scuole vogliono essere coinvolte ed essere protagoniste, è la raccolta differenziata: forniteci i bidoni per la raccolta della carta, della plastica, dell'alluminio, del vetro, dell'umido, delle pile scariche, dei medicinali scaduti, delle cartucce dismesse. La prima azione da svolgere per avviare la raccolta differenziata è educare gli studenti e, tramite loro, le famiglie. Poi c'è il tema della mensa, spesso di scarsa qualità: non si badi solo al solo risparmio economico, quando si fanno le gare, ma alla qualità del cibo che le ditte offrono. Perché non si introduce il cibo biologico anche a Napoli? Infine c'è la questione degli arredi scolastici: ormai il Comune non fornisce più banchi e sedie nuove e si rischia di tenere all'impiedi gli allievi, pur avendo al muro una lavagna multimediale. E vecchi banchi rotti e computer non funzionanti sono ammassati negli sgabuzzini, perché il Comune da anni non provvede alla rimozione (i computer sono rifiuti speciali e le scuole dovrebbero provvedere a loro spese). Non parliamo di tintatura che non si svolge da anni nelle aule (a volte sono gli insegnanti o i genitori che la fanno) e nell'edificio scolastico. Le scuole non chiedono la luna, ma un impegno ordinario dell'amministrazione fin qui assente.

LETTERE & COMMENTI

COERENZA DI LADY GAGA DIGNITÀ DEI FEMMINIELLI

NICOLA PAGLIARA

«G

entile Lady Gaga, le scrivo perché, a differenza di tanti fenomeni mediatici che ci avviliscono, lei rappresenta una multicolorita novità, con un profondo significato semantico e una forza espressiva affatto unica. Da lei sono attratte folle di nuovi folletti saltellanti dei due sessi, che sembrano balzati da quegli affreschi grotteschi che, quasi ogni secolo e in forme diverse, appaiono nel segreto di palazzi o gallerie. La loro storia è così antica, dal momento che gli assetti del piacere, non avendo tempo, si ripetono con la stessa finalità: quella di farci ricordare che tutti i nostri affanni e i nostri sacrifici hanno per solo fine il sesso, la sessualità e i suoi annessi; scopro l'acqua calda se dico che rappresenta (con il denaro) l'unica molla sulla quale è basata la nostra società. E non solo.

Per raggiungere "il piacere" siamo pronti a venderci l'anima, scavalcando consuetudini e riferimenti pur di scoprire nel fondo del nostro "sé" quei contenuti che ci fanno vivere soddisfatti e felici. Lei, più di Madonna o Zero o altri, ha toccato il punto massimo della coerenza: riesce a essere come una divinità greca ermafrodita, che può scatenare desiderio da ambo i sessi. Perciò accetti da me, che ho avuto la disgrazia di vivere limitando la mia sfera onirica ad ambiti rigorosamente monosessuali, i miei più vivi complimenti e auguri per il suo lavoro».

Più o meno su questo tono avrei voluto spedire questa lettera, come a Babbo Natale, senza indirizzo perché non solo mi è sconosciuto, ma pure quello "e-mail", con il quale, ormai in questo mondo dove la penna e la carta sono diventati ferri vecchi, avrei sperato di comunicare.

Fuori onda, come ormai siamo abituati a dire in gergo televisivo, vorrei fare qualche osservazione che probabilmente risulterà passatista, ma che pure possiede una sua dose di verità.

Ai miei anni triestini irari "culattoni" venivano da noi ragazzi connotati con gomitate e sorrisi, e pensieri liberticidi. Mi ricordo che non capivamo cosa fossero e perché apparivano così diversi dal resto della società e dai suoi principi.

Scendendo l'Italia, i soprannomi con i quali erano apostrofati avevano sempre uno strano sapore di allegria contenuta, di sapori diversi nelle diverse regioni: "finocchi" in Toscana come un tubero profumato, "frocio" o "checca", fino al nostro Sud, dove l'assimilazione a un mastodontico orecchio, da-

va il senso di ciò che veniva in mente.

Poi vennero gli americani, che con i V-Disk, le Chesterfield, e il Boogie Woogie (ben diverso sebbene assimilabile con il Bunga Bunga), ci portarono la nuova connotazione di "gay", termine che per la nostra formidabile capacità ricettiva, venne subito adottato in quasi tutti gli ambienti. Con quel nuovo nome, così veloce e squillante, donne e uomini omosessuali apparvero in tanti, finalmente liberi, spuntando da ogni parte, uscendo da recessi segreti dove il mondo borghese li aveva relegati. Con il "Gay Pride" si è raggiunta infine la libertà assoluta, preceduta ricorderete da quelle manifestazioni di possesso che le nostre donne esprimevano negli anni Settanta congiungendo il pollice e l'indice delle due mani a formare una specie di asso di picche, fonte di ispirazione per il grande scultore Anish Kapoor nel progettare la sua stazione della Metro a Monte Sant'Angelo.

La manifestazione, arricchendosi di particolari, è giunta lentamente anche da noi, festaiola e sconquassona, felice e un po' grottesca. Le immagini della recente sfilata romana hanno superato ogni limite della fantasia e della libertà di espressione mettendo in un angolo gli spocchiosi carri di Viareggio.

Eppure a Napoli i "femminielli" si limitano a vivere ancora una dignitosa esistenza, nei vicoli dei Quartieri o della Sanità, dove sono ben integrati con tutti e dove vivono riconosciuti e inseriti nella società, senza discriminazioni.

Anzi dai loro seni costruiti su dorsi muscolosi e maschere di fard, traspare una tenerezza infinita. Ma Napoli si sa non fa testo: accetta tutto e tutti e sa prendersi rischi, anche solo sulle promesse. Data la sua vocazione di comprendere il prossimo e la sua apertura naturale al nuovo, mi permetto di consigliare al grande Saviano un originale titolo a compimento della sua trilogia: "Sodoma" mi pare risponda a un certo nostro destino.

PEDAGGI AUTOSTRADALI E ALTRO

SE NORD E SUD SI ALLONTANANO

di ERNESTO MAZZETTI

Con l'aria che tira temo che non sarà più gratuito percorrere l'autostrada Napoli-Reggio Calabria. Fortemente la volle Giacomo Mancini, potente ministro socialista calabrese. Discusso, ma fattivo. Correvano gli anni '60. Ricordo precedenti, tormentosi viaggi lungo i tornanti della statale 118, l'antica via creata da Murat. L'autostrada l'ho vista crescere pezzo dopo pezzo, da Salerno a Eboli, poi superare il confine dove Carlo Levi immaginò che anche Gesù si fosse fermato. Oltre c'era l'inferno. Isolamento e miseria. Eppure il nastro d'asfalto scavalcò il Tanagro e il Lao, s'infilò tra gli Alburni e i monti della Maddalena, scivolò sui pendii franosi di Lagonegro, valicò con ponti arditi le gole di San Nicola Arcella, s'inerpicò sul massiccio del Pollino, seguì il corso del Crati e del Savuto per raggiungere Cosenza e Lametia, lambì i boschi di Rosarno e bucò i lembi tirrenici dell'Aspromonte per toccare Reggio.

Una bella impresa. Come autostrada non era e non è perfetta. A tratti pericolosa; esposta a geli invernali e smottamenti. Ma aprì al turismo (purtroppo

mal gestito) centinaia di chilometri costieri e aree montane. L'agricoltura siciliana divenne più competitiva sui mercati del Nord. La gratuità del percorso facilita ora flussi di merci e persone: vantaggi alle economie del Sud, certo, ma anche del Nord. Un'Italia più corta; culturalmente meno disomogenea. Nuovo spazio al crimine organizzato, è vero: ma effetto collaterale da combattere con mezzi appropriati. Ora i ministri della Lega pretendono di far pagare chi percorre l'arteria. Copio una frase di Talleyrand: più che un misfatto, è un errore.

Negli ultimi decenni il divario del Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia s'è acuito. Nella Seconda Repubblica spirano dominanti i venti del Nord. Il Sud ci ha messo del suo, alimentando classi dirigenti tali da far rimpiangere deprecati ministri meridionali della Prima Repubblica. Siamo rappresentati da ministre di splendido aspetto ma di nulla incidenza. Il pedaggio sulla Napoli-Reggio allungherà di nuovo l'Italia, dopo mezzo secolo ch'era divenuta meno lontana per turisti, imprenditori, agricoltori. Né migliori prospettive s'aprono ai trasporti aerei e navali. Privi di stanziamenti, porti e aeroporti non reggono ai

traffici crescenti.

Al crescere d'una perifericità fisica ed economica dal resto d'Italia s'accompagnano perduranti segni di lontananza civile. Ne colgo oscena metafora nell'ostensione di lingerie della vecchia megera di San Giovanni a Teduccio avverso i finanziari all'opera contro spacciatori di droga (*Corriere del Mezzogiorno*, 15 giugno). Meschina fiancheggiatrice di miserabili commerci. Probabile che le donne dei boss usino *dessous* più alla moda. Qui c'è atavismo plebeo: il fescennino ancor vivo pur dopo sessant'anni di tv. Soprattutto sempiterna lontananza dallo Stato, da codici di leggi e di civiltà. Anzi estraneità a ogni ordinamento e territorio che non sia quello del clan e del quartiere. Vorrei un Sud capace di affrancarsi da queste tristi permanenze, in un'Italia che voglia tenersi meno lontana.

Villa Comunale Un venerdì 17 per la cultura senza barriere

Maurizio De Giovanni

Venerdì 17, e invece di chiuderci in casa aspettando una disgrazia andiamo in Villa Comunale al fianco di artisti come Roberto Vecchioni, Sal da Vinci, Tony Tammaro, Valentina Stella, Luca Sepe per combattere le barriere, fisiche e non, che impediscono ai bambini disabili di vivere una vita vicina a quella normale. Come sarebbe loro diritto. Come sarebbe possibile. Il giorno della disgrazia, nella tradizione popolare, scelto (o casualmente captato, non importa) per fare in modo di superare le disgrazie. Come? Con la cultura. Mi sembra uno spunto importante, per viaggiare all'interno di un momento così particolare per questa città.

Un momento in cui della cultura si parla come risorsa. O come un territorio da sottoporre a nuove lottizzazioni da parte di potentati di recente costituzione, o di recenti investiture elettorali. Un modo per attrarre turisti e quindi denaro: l'unico, forse, a disposizione. Un modo per ripulire l'immagine. Un modo per catalizzare fondi europei.

Ci si rivolge alla cultura, insomma, come a una vacca da mungere. Si pensa ai musei, ai siti archeologici; ai teatri, agli scorci panoramici. Un'eredità fabbricata da altre generazioni, di cui godere.

Ma tutti sappiamo fin troppo bene che non è così. La cultura è altro: è identità e comunicazione. È qualcosa di vivo, di attivo, di fragile: si può dilapidare, e in parte è stato fatto, si può distruggere, come purtroppo sta fisicamente avvenendo in luoghi come Pompei, si può perfino ignorare lasciando che degradi in modo evidente; e penso a piazza Bellini dove, di fronte ai caffè letterari in cui alcuni eroici operatori costruiscono una comunicazione culturale moderna, le mura greche della città vengono sommerse di rifiuti.

C'è un aspetto della nostra vita che ci dobbiamo abituare a connettere alla cultura: quello rivolto all'interno della città. Dobbiamo cioè provare a pensare di servirci di quanto esiste nella nostra lingua, nelle storie, nei modelli per ricostruire la voglia e l'idea di essere di nuovo napoletani.

Se ci pensate, non lo facciamo mai. Siamo così abituati a vendere il prodotto Napoli, e a farlo malissimo, che ci dimentichiamo puntualmente di utilizzarlo direttamente. Non ci accorgiamo che i quartieri, che qui come in nessun altro luogo si intersecano e si sovrappongono, non comunicano culturalmente: chi percorre via Chiaia, via Foria e via Toledo guardando vetrine non conosce che musica ascolti, che teatro voglia, che cosa legga chi abita a pochi metri, nei Quartieri Spagnoli o nella Sanità. E il popolo di questi luoghi, sviluppando le proprie forme di espressione, percepisce gli altri abitanti della città come altro da sé e se ne distanzia ulteriormente. La costruzione di un'identità comune, la ricostituzione di un popolo napoletano, passa per l'osmosi delle forme di espressione nel territorio. Bisogna parlarsi e soprattutto ascoltarsi.

Il Forum delle Culture, il World Forum, il congresso internazionale della stampa russa recentemente acquisiti sono e saranno straordinarie occasioni per proporre una (speriamo) nuova immagine della città al mondo: ma è inutile abbellire l'involucro se lo si lascia vuoto.

La sfida non è portare la nostra cultura nei quartieri degradati: è capire quale può essere il territorio comune e parlarsi in una lingua comune, comprensibile a tutti. Arti, teatro, letterature che siano l'espressione di tutti e, quindi, il luogo dove tutti potremo incontrarci per ricostruire una nuova identità napoletana, come era quando i grandi poeti parlavano in dialetto come il popolo, che li stava ad ascoltare. Inutile portare una cultura fredda e distante nelle periferie, per poi doverla riportar via senza aver lasciato alcun segno.

Sogno un "assessore alla cultura interna": qualcuno cui competa il raggiungimento del traguardo di una nuova identità e di un nuovo orgoglio. Perché poi il maggior riguardo che si avrebbe da cittadini per la città sarebbe solo un corollario. Per tanti altri venerdì diciassette senza disgrazie, e senza barriere.

[Punti di vista]

Ambiente, la svolta che la città aspetta

La qualità della vita degli abitanti di Napoli dipende molto dalla risoluzione della questione rifiuti. Proprio per questo la nuova Amministrazione ha davanti a sé un lavoro complicato

Franco Iacono



Tommaso Sodano, Vice Sindaco di Napoli ed Assessore all'Ambiente. Sono sempre contento quando parlo di persone che non hanno "cambiato", che non si sono "riciclate" alla ricerca di un cadregghino. La cosiddetta Seconda Repubblica, che è vissuta, e vive, di "mercato", che la fa da padrone nel mondo della politica, è stata segnata da cambi incessanti di casacca e di posizioni. Ecco, vedere una persona che non ha cambiato né casacca, né posizioni, che non ha risposto alle "sirene" di prospettive garantite e che, quando le sue posizioni sono state sconfitte dall'elettorato, è andato a casa, senza cercarne altre, mi fa un gran piacere. Ora che il vento è cambiato, ora che proprio la coerenza di quelle posizioni è stata premiata, sono contento di vedere Tommaso Sodano Vice Sindaco di Napoli ed Assessore all'Ambiente. Certo, come sempre, lo aspetta la prova dei fatti, che dovranno scaturire, anche qui, dalla coerenza delle sue posizioni, soprattutto sul versante ambientale. Ma questo è normale in democrazia. Per ora: complimenti e, naturalmente, in bocca al lupo per il buon esito del suo lavoro, dalla cui positività dipende molto della qualità della vita della gente di Napoli.

LA LEALE COMPETIZIONE TRA REGIONE E COMUNE

A vederli, Stefano Caldoro e Luigi De Magistris sembrano avviati ad una positiva e leale "competition" al servizio della Regione e della Città di Napoli, che della Campania è magna pars, in tutti i sensi. Se si esce dai vecchi schemi delle contrapposizioni preconcette o, come è avvenuto in questi ul-

timi quindi anni, delle "omologazioni" appiattite sulle posizioni del vertice di un solo Ente, la Regione nella circoscrizione, è certamente cosa buona. Certo, le posizioni, mi riferisco, ad esempio, a quelle sulla realizzazione del termovalorizzazione nell'area orientale, sono distanti, ma l'importante è che il confronto avvenga alla luce del sole e che, alla fine, chi deve decidere, decide assumendosi in pieno la responsabilità, che la competenza istituzionale assegna. Certo, ci sono altri campi in cui la sinergia fra Regione, Comune e Provincia è essenziale, a cominciare da quello della Cultura, di cui il San Carlo, che deve tornare alla gestione ordinaria dopo i troppi "miracoli" di quella commissariale, è l'emblema. Ma non il solo, perché c'è il Forum delle Culture, il Mercadante, il Teatro Festival, il Trianon. Sarebbe fondamentale che ci fosse una riflessione comune e quindi una strategia, che avesse basi strutturali e non visse alla giornata, magari con il "condimento" abbagliante di "grandi eventi", che spesso lasciano solo detriti (intendo le piazze da ripulire dopo!) sul loro cammino. Ma, anche qui, senza rincorrere le euforie di un ennesimo ... Rinascimento (si fa per dire!), ci sono le condizioni per fare bene.

SISTEMA POLITICO IN CRISI

Si è conclusa questa lunga stagione elettorale, amministrativa e referendaria, e gli effetti sono sotto i nostri occhi con un risultato evidente: la "deflagrazione" del sistema, che più volte ho evocato su queste colonne, appare imminente. Ma se nel centro destra, a prescindere da quanto... "tuonerà" Bossi Umberto a Pontida, la crisi è evidente, nel campo avverso, dal cosiddetto terzo polo alla sinistra, pas-

sando per il Pd, grande è la confusione e non si intravede una leadership forte, come fu quella di Prodi per l'antico Ulivo, in grado di "tenere" tutti i pezzi di una galassia, in cui le ambizioni delle persone sono di gran lunga più forti delle diversità delle posizioni politiche. E questo è un gran problema, che si potrebbe risolvere con una riforma elettorale seria, che non tenesse conto solo delle povere aspirazioni di capi e capetti, ma mettesse insieme i grandi principi della rappresentatività delle posizioni autenticamente politiche con quelle della stabilità e dell'alternanza. Quella della serietà di una proposta di legge elettorale unitaria sarà il banco di prova delle forze che si contrappongono al Cavaliere, ma sarà anche una opportunità per la Lega, che, così pare, ha capito ormai che non può "morire" berlusconiana, anche se, sul piano degli usi e dei costumi, è stata molto "infettata" da Roma-ladrona e dal "dolce" del berlusconismo. Già nei prossimi mesi ne sapremo di più!

PRODI A ISCHIA PER PARLARE DI MONDO

Intanto, sfuggendo alle miserie del panorama italiano, martedì 21 giugno, presso l'antica libreria Mattera delle cantine di Pietratorcia a Forio, Romano Prodi, "provocato" da Virman Cusenza, Direttore de Il Mattino, ci dirà delle sue "riflessioni intorno al mondo". Un omaggio, il suo, alla nostra antica amicizia, che data dai tempi della Cattolica e del Collegio Augustinianum, ma anche un bel gesto verso la nostra Isola d'Ischia, con lo sguardo attento sul Mezzogiorno e sul Mediterraneo.

LA LETTERA

Santa Precaria

INTELLETTUALE O MANUALE MA NON AL NERO

Egregio dottor Brunetta

Le scrivo in merito alle sue affermazioni. Io non so se quella gente che voleva parlarle del precariato è davvero la peggiore d'Italia. Non so se hanno armi di distruzione di massa a casa loro o se maltrattano i figli e gli animali domestici con le scariche elettriche. Non so se inducono alla prostituzione le sorelle minori o se rubano dai supermercati il latte a lunga conservazione. Magari si riuniscono nel circolo sotto casa e fanno festini con droga e prostitute. Magari sì, magari è così e lei vede tutto come in quel film del serial killer che gli bastava incrociare lo sguardo di una persona per carpirne i peccati.

Perché lei ha ragione, sì, da precari davvero si diventa persone peggiori. Sì, a veder mortificate le proprie aspirazioni, a non sapere che cosa succederà al proprio lavoro tra due settimane, a non poter sognare di avere una casa

senza sentirsi patetici, ad aspettare con terrore la bolletta dell'Enel, si diventa orribili. Si evita persino di fare gli auguri di compleanno ad un amico per non dovergli poi comprare un regalo. Noi donne non ci si fa più la ceretta e la tintura. Da precari si diventa rabbiosi più di un pitbull. È fortunato che non l'abbiano morsa, dottor Brunetta.

No, non faccia l'errore di credermi una reazionaria estremista di sinistra o giù di lì: sono, anzi, una che ha avuto a

che fare con entrambe le parti politiche e purtroppo ho visto che anche a sinistra i precari possono rompere le scatole. Noi precari disoccupati atipici giovani si è insopportabili alle volte, solo che c'è chi lo nasconde meglio.

Vede, tra le varie io ho solo una cosa che mi preme contestarle, solo una: quella cosa sull'andare a scaricare cassette di frutta al mercato. Senta, io ho ventotto anni e nella mia vita professionale non

ho conosciuto altro che il precariato spinto. Non posso permettermi neppure un armadio, figuriamoci una casa. Se lei mi assicura che ai mercati generali mi fanno un contratto a tempo indeterminato per più di 600 euro al mese io ci vado subito. Di corsa. Domattina. Dico sul serio, sono una persona sana e ottimista, l'ho già fatto, mi piaceva pure. In barba a lauree, qualifiche, iscrizioni ad albi, velleità, sogni e via dicendo. L'ho fatto senza avvertirne la mortificazione: un lavoro è un lavoro e spesso la sua dignità sta nel pagamento alla fine del mese. Però sa: al supermercato dove ho lavorato io mi hanno pagato a nero. La sola differenza che mi è stato possibile riscontrare tra un lavoro pratico e manuale e un lavoro corrispondente ai miei studi era che nel primo caso mi facevano male le mani e nel secondo lo stomaco. La rabbia era sempre lì, intatta.

Cordialmente

Raffaella R. Ferré - Santa Precaria

no Prodi, "provocato" da Virman Cusenza, Direttore de Il Mattino, ci dirà delle sue "riflessioni intorno al mondo". Un omaggio, il suo, alla nostra antica amicizia, che data dai tempi della Cattolica e del Collegio Augustinianum, ma anche un bel gesto verso la nostra Isola d'Ischia, con lo sguardo attento sul Mezzogiorno e sul Mediterraneo.